



POLITICA EUROPEA DI VICINATO:  
QUESTIONI POLITICHE

**INTERESSI COMUNI,  
VALORI CONDIVISI**

## Politica europea di vicinato

[ec.europa.eu/world/enp](http://ec.europa.eu/world/enp)

Commissione europea  
Direzione generale  
delle Relazioni esterne  
B – 1049 Bruxelles  
[enp-info@ec.europa.eu](mailto:enp-info@ec.europa.eu)

NF-30-08-0521TD

## L'Ucraina e la gestione dei flussi migratori

L'Ucraina ha in comune con l'UE 500 km di frontiere esterne, oltre a confinare con tre paesi non membri e a condividere 1.500 km di frontiera con la Federazione Russa. Ciò ne fa un luogo di transito ideale per le migrazioni irregolari verso l'Unione (oltre 30.000 migranti irregolari hanno tentato di entrare nel paese nel solo 2007), che mettono a dura prova le risorse nazionali.

Il Ministro degli Interni ucraino e altre autorità collaborano con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) a un programma sostenuto dall'UE per il miglioramento della capacità del governo di gestire i flussi migratori.

Il programma offre un appoggio a un ampio ventaglio di attività, dalla costruzione delle infrastrutture alla formazione e alla ricerca, con l'obiettivo di aiutare l'Ucraina a sviluppare un sistema onnicomprensivo per la gestione delle migrazioni.

### Le nuove frontiere nella gestione dei confini

Il programma offre inoltre attività di formazione al fine di migliorare le capacità della polizia di frontiera e di altri funzionari che hanno a che fare con i migranti. Il servizio nazionale di ispezione frontiera lavora gomito a gomito con le controparti polacca e ungherese per approntare sistemi di assunzione, formazione e sviluppo delle carriere e per migliorare la legislazione.

“Questi progetti hanno gettato le fondamenta di un sistema moderno per la gestione dei diritti umani”, afferma Jeffrey Labovitz dell'IOM, sentinella delle migrazioni internazionali. “L'IOM accoglie con favore gli sforzi profusi dall'Ucraina per allinearsi agli standard comunitari. Insieme, possiamo garantire che il nostro aiuto si basi su quelle fondamenta costituite dai cambiamenti radicali che il servizio si è impegnato a ottenere”.

“Questo è uno dei primi programmi che non si limita a fornire attrezzature”, osserva Oleksandr Panchenko del servizio nazionale di ispezione frontiera. “Utilizziamo le relazioni approntate dagli esperti dell'UE per migliorare le nostre possibilità e capacità. Perseguiamo una strategia che ci permetterà di adeguarci agli standard comunitari entro il 2015”.

## La mossa giusta

Milioni di ucraini lavorano all'estero e tantissimi altri desiderano farlo. Molti, tuttavia, emigrano illegalmente, diventando vulnerabili allo sfruttamento da parte di trafficanti di esseri umani e datori di lavoro senza scrupoli. Una serie di centri di consulenza destinati ai migranti aiuta gli ucraini a fare scelte informate e fornisce loro sostegno pratico e assistenza legale.

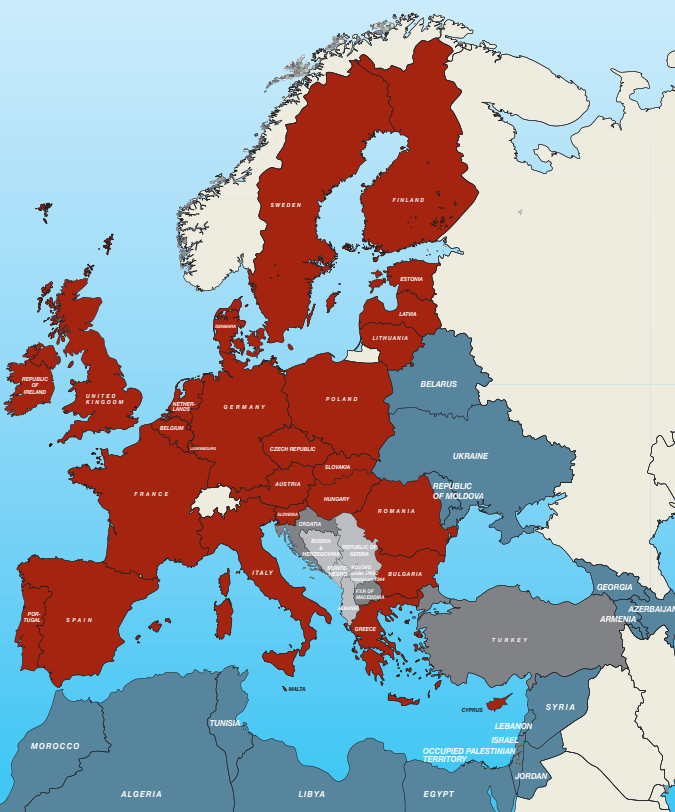
Grazie a questi centri, centinaia di persone hanno trovato opportunità di lavoro legali all'estero e sono riuscite a sottrarsi a situazioni incresciose. Ad esempio, Oleg, che aveva perso una forte somma di denaro inseguendo una falsa promessa di lavoro all'estero, è riuscito a trovare un'occupazione regolare e decorosa in Repubblica Ceca.

Natalya, assunta regolarmente in Danimarca, si era invece vista rifiutare la paga dal datore di lavoro. Un centro di consulenza l'ha messa in contatto con un servizio di assistenza legale gratuito danese destinato agli immigrati che è riuscito a risolvere il contenzioso.

“Tutte le nazioni sono uguali” – Giornata internazionale dei migranti



- Stati membri dell'UE
- Paesi partner della PEV
- Paesi candidati all'adesione all'UE
- Paesi potenziali candidati all'adesione all'UE



COMMISSIONE EUROPEA  
Relazioni Esterne



La maggioranza dei cittadini dell'Unione europea, rivela un recente sondaggio, è a favore di una cooperazione più stretta con i paesi limitrofi e ritiene che vincoli più saldi potrebbero aiutare a rafforzare pace e democrazia.

Questa è l'essenza stessa della politica europea di vicinato (PEV). Sviluppata nel 2003/2004 con l'intendimento di avvicinare l'UE allargata e i paesi limitrofi, la PEV riguarda l'adozione di azioni concrete per sostenere le riforme e incrementare la prosperità: in poche parole, per migliorare la vita quotidiana dei nostri vicini.

Ma come funziona? L'UE raggiunge un'intesa con ognuno dei paesi confinanti in merito alle modalità da utilizzare per dare vita a relazioni solide e sostenere le riforme durante un periodo di 3-5 anni. Gli impegni congiunti sono successivamente enunciati nei cosiddetti piani d'azione. Per assecondare gli sforzi di ammodernamento e riforma sono disponibili know-how e finanziamenti (quasi 12 miliardi di euro dal 2007 al 2013) nell'ambito dello strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI).



## Ideali in azione

La democrazia e i diritti umani sono valori fondamentali dell'Unione europea. Inoltre, lo stato di diritto è indispensabile per lo sviluppo e la prosperità sostenibili a lungo termine. Per queste ragioni, la politica europea di vicinato è fondata sull'impegno reciproco alla promozione dei diritti umani e della democrazia.

L'UE sostiene i governi partner e la società civile nei loro sforzi di riforma politica: dalla riforma della legislazione alla garanzia della libertà di stampa, dall'aiuto alle vittime dell'oppressione politica alla lotta alla tortura.

Il piano d'azione congiunto per la PEV consente a ogni paese di concentrarsi sulle priorità fondamentali. Anche il dialogo politico su questioni di interesse comune, come l'immigrazione e il terrorismo, è una parte importante della politica di vicinato.



## Un retaggio doloroso

I cosiddetti "anni di piombo" (dagli anni Sessanta agli anni Ottanta) furono un periodo nero della storia moderna del Marocco, segnato dalla sistematica presa di mira dei dissidenti e da un giro di vite nei confronti dei contestatori.

Ora, nell'ambito della rinnovata volontà di democratizzazione, il sovrano del Marocco, Mohammed VI, sta cercando di risanare le ferite provocate da quel periodo tanto doloroso. Dal 2004, infatti, la commissione IER (*Instance Equité et Réconciliation*) aiuta a riconciliare e a risarcire le vittime di abusi e atrocità.

Non furono però soltanto le persone a soffrire durante gli anni di piombo: alcune regioni ribelli rimasero in uno stato di arretratezza a causa di una politica di abbandono socio-economico, tra cui il distretto operaio di Mohammadi a Casablanca, il nodo commerciale del paese.

Come accade in altre aree del Marocco, l'UE sostiene un'iniziativa multifaccettata intesa a rilanciare e ammodernare questo quartiere un tempo dinamico, che ha dato i natali a personaggi locali di spicco nel campo della letteratura, della musica, dell'arte e dello sport.

## Riparare i danni

"Forniamo assistenza a progetti intesi a riparare i danni causati a questa comunità, come gruppi giovanili o femminili, centri di accoglienza, dispensari e centri culturali", spiega Fatna el-Bouih, attivista dei diritti umani ed ex dissidente, attuale coordinatrice dell'IER. "Il mio compito è fare in modo che tutti questi progetti siano complementari l'uno all'altro".

Il rilancio del centro giovanile locale, creato negli anni Cinquanta, è uno dei progetti che gode del sostegno. "In passato, da questo centro sono uscite generazioni di attori, poeti, scrittori e commediografi", dichiara orgoglioso uno dei volontari.

Ancora oggi, il centro (in evoluzione per rispondere alle esigenze delle nuove generazioni) funge da salvagente per i giovani di questo quartiere povero, che possono praticare sport (dalla pallavolo alla lotta libera), ricevere lezioni di musica da grandi musicisti, partecipare a eventi culturali e persino imparare l'hip hop o la breakdance.



Nidal Mansour

## In aiuto della stampa libera

Nonostante il progredire della libertà di stampa in Giordania, la complessità della legislazione, i cavilli legali e la mancanza di consapevolezza possono indurre i giornalisti a cadere involontariamente vittime del sistema.

Considerata l'importanza del ruolo dei media, è essenziale che i giornalisti giordani ricevano sufficiente tutela legale per poter svolgere il proprio lavoro senza timore di rappresaglie. "I mezzi di comunicazione sono la pietra angolare della riforma e della democrazia", afferma Nidal Mansour, presidente del *Centre for Defending the Freedom of Journalists* (CDFJ, il centro per la difesa della libertà dei giornalisti). "Per questa ragione, abbiamo deciso di istituire un'unità per la difesa dei diritti legali dei giornalisti".

## Difensori nati

Con il sostegno dell'UE, nel 2002 il CDFJ creò un'unità di assistenza legale ai media, *Melad*, che significa "nascita" in Arabo. "Melad rappresenta davvero una nascita: è la nascita di qualcosa di nuovo per i giornalisti dopo anni di lotte. Si tratta del primo progetto nel mondo arabo a offrire assistenza legale gratuita ai giornalisti", sottolinea Mansour.

Melad non si limita a rappresentare gratuitamente i giornalisti in tribunale (oltre 50 casi solo nel 2007), ma offre loro anche consulenza gratuita e assistenza e formazione in materia di diritti legali.

L'unità lotta inoltre per migliorare l'ambiente giuridico, sia in Giordania sia in altri paesi arabi, ed elevarlo agli standard internazionali, anche proponendo norme ed emendamenti a leggi esistenti che limitano la libertà di stampa. "Quando, recentemente, abbiamo proposto un disegno di legge alternativo, i parlamentari conservatori sono rimasti di sasso", ricorda Mansour.

Melad guarda anche al resto del mondo arabo: "Vorremmo trasformare Melad in un progetto regionale capace di abbracciare paesi con un grado di libertà di stampa simile, come l'Egitto, il Marocco e il Libano", è l'auspicio di Mansour.

## Infrangere il tabù della tortura

In passato, il comportamento della Giordania in materia di diritti umani aveva suscitato clamore sulla scena internazionale, che identificava la tortura come uno dei punti dolenti. In seguito a un rapporto del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla questione della tortura nel 2006, il governo e la società civile della Giordania stabilirono di raddoppiare gli sforzi profusi per estirpare la pratica.

In prima linea in questa campagna è l'ONG *Adaleh* ("Giustizia"), che ha varato un progetto sostenuto dall'UE e volto al monitoraggio dei casi di abuso e alla lotta contro la tortura. "La tortura è una questione delicata in Giordania e i cittadini trovano difficile sopportarne l'attuazione", spiega Luna Sabbah di Adaleh. "Siamo la prima ONG locale ad affrontare il problema, pertanto dobbiamo procedere con cautela".

## Un'ampia coalizione

"Il fatto stesso che il Ministro della Giustizia, la società civile, la polizia e i servizi di sicurezza, medici forensi, funzionari del governo e altre parti interessate siano dei nostri è un gran risultato", sottolinea Sabbah.

Inoltre, Adaleh ha prodotto la prima relazione locale esaustiva volta all'individuazione dei casi di tortura in modo da poter prevenire il verificarsi di simili episodi in futuro.

"E, per la prima volta, la Giordania ha una definizione legale di 'tortura', afferma Talib el-Saqqaf, un eminente difensore dei diritti umani giordano che ha partecipato alla stesura della relazione.

"I cittadini giordani sono tutt'altro che tolleranti nei confronti della tortura e i media si stanno interessando al nostro lavoro", aggiunge El-Saqqaf.

Adaleh attinge da questo clima di empatia. "Stiamo dando vita a un'ampia coalizione per combattere la tortura e sensibilizzare in materia", dichiara Sabbah. El-Saqqaf aggiunge: "Intendiamo anche istituire un sistema di monitoraggio e documentazione tramite la collaborazione con le ONG e la magistratura".

